



SAN VITO: come sarà

Ottobre 2013

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 7

L'ECO DEL GIAMBELLINO

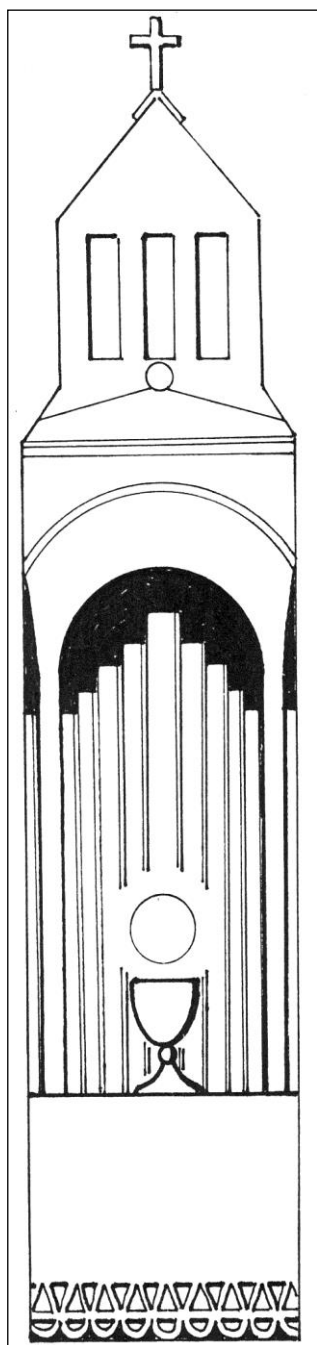
Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto)

don Antonio Torresin, Parroco	donantonio@infinito.it	int. 11
don Tommaso Basso	dontommasob@gmail.com	int. 14
don Giacomo Caprio	giacomocaprio@gmail.com	int. 12
Oratorio		int. 15

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00

Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02 474935 int. 10)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30

Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02 474935 int. 16)

lunedì – mercoledì – venerdì

Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS (tel. 02 474935 int. 16)

Assistenza per problemi di pensionamento

Lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro (tel. 02 474935 int. 16)

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro

Mercoledì: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro Amicizia La Palma (tel. 333 2062579)

Corsi diversi al pomeriggio (lunedì-venerdì)

Segreteria/accoglienza dalle 15,00 alle 17,00

Biblioteca (Centro Pirotta)

Mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

SPAZI DI ACCESSO: favorire l'entrata e l'uscita di casa

Per entrare in una casa si passa da uno spazio intermedio: non è ancora la casa ma non è più la strada. Nelle case signorili, a volte, l'entrata era costituita da un giardino, un *patio*, un cortile con magari al centro una bella fontana.

Nelle case di campagna si entra dalla corte che è anche luogo di lavoro, spazio dove si raccolgono gli attrezzi e si radunano gli operai, dove starnazzano gli animali e abbaiano i cani che fanno da guardia. Ogni volta che entri in questi spazi, prima percepisci un clima: l'odore di campagna e di lavoro oppure il timore reverenziale dato da maggiordomi in livrea.

Nelle case di città questo “spazio intermedio” è molto diverso. In quelle di ringhiera – ne sono rimaste poche nel nostro quartiere – ha ancora il volto di un cortile, dove senti rumori di bimbi, vociare d'inquilini che si parlano l'un l'altro. Ma il più delle volte è semplicemente un androne, una portineria, magari senza più il portiere (pensate che peccato: sta per scomparire una delle professioni più tenute in considerazione nelle parabole di Gesù!).

Le cose stanno peggiorando con il tempo: ci sono case che più che invitarti ad entrare sembrano voler scoraggiare ogni visitatore. Cancelli da tutte le parti come fossimo a Fort Knox, citofoni anonimi dove ci sono solo numeri da digitare. Tutto sembra dirti: “che cosa ci fai qui? Nessuno ti vuole!”. L'unico criterio con cui si pensano gli spazi di accesso è quello della sicurezza, come se tutti fossero anzitutto potenziali nemici da cui difenderci. Ci credo che poi viviamo male!



E lo spazio di accesso ad una chiesa? Il nostro fino ad oggi aveva la fisionomia di un parcheggio. Cosa c'entra un parcheggio davanti ad una chiesa? Come se dicessimo: "qui è come andare in banca oppure al supermarket". Oppure: "parcheggia per un attimo ma non ti fermare; paga il tuo *ticket* e poi lascia il posto ad un altro, che non conosci e con cui non hai nulla a che fare".

E poi si sa che i posti d'auto sono sempre inferiori alle necessità, e che la vita sembra una lotta per trovare il posto dove parcheggiare: non sarà così anche in chiesa?!



Eppure la tradizione architettonica delle chiese ha una tradizione formidabile nel pensare questi spazi antistanti le chiese.

Ci sono piccole chiese di montagna che sono precedute da un filare di alberi, - spesso cipressi come in Toscana - poste in cima a colline che sembrano attendere il tuo pellegrinaggio verso l'alto.

Ci sono chiese antiche precedute da chiostri, quando erano

legate a comunità monastiche: il rito dell'entrata era spesso preceduto da una processione, che con solennità introduceva allo spazio sacro preparando l'anima alla preghiera. Famoso è il portico di S. Ambrogio, nella nostra Milano, dove l'entrata è preparata da uno spazio circondato da arcate, dedicato ai catecumeni che si preparavano a diventare cristiani: non si entra subito, ci sono un tempo e uno spazio che preparano l'entrata.

Avvicinarsi alla chiesa è, infatti, essere preceduti da un *presentimento* (un mistero che mi aspetta mi attrae) che dispone ad un *transito* (c'è qualcosa di diverso e di più vero, più intimo, e più bello che mi accoglie: devo passare da uno stato d'animo ad un altro). Non si deve solo trasportare un corpo dalla strada alla chiesa, ma occorre introdurre lo spirito dalla dispersione all'intimità. Per questo serve uno spazio che insieme esprima accoglienza e protezione, ma anche che inviti a sollevare lo sguardo a preparare il cuore ad un incontro, a ritrovare legami che sostengono la vita, quello con il Signore, certo, ma anche quello con i fratelli con cui proviamo insieme a credere.

Lo stesso spazio che aiuta – o invece ostacola – l'entrata, favorisce o rende difficoltosa l'uscita. Perché dal tempo dell'incontro con il Signore e dallo spazio dove celebriamo la fede, è delicato sia entrare che uscire. Ora quando usciamo dalla nostra chiesa spesso dobbiamo fare lo slalom tra le macchine parcheggiate, oppure preoccuparci di aprire frettolosamente l'ombrello – se piove – prima di scappare velocemente via! Lo spazio dovrebbe invece invitare ad un indugio: “fermati ancora un poco, non scappare troppo velocemente, saluta il Signore e poi anche i fratelli, resta un poco a gustare i legami che hai celebrato nella fede!”

Anche per questo sono iniziati i lavori per rifare il nostro sagrato. Saranno mesi difficili, perché entrare e uscire sarà più complicato. Ma anche questo disagio potremmo viverlo come un'opportunità. Sarà importante essere attenti gli uni agli altri; favorire l'entrata e l'uscita delle persone più anziane. Dovremo entrare e uscire più lentamente, perché una sola porta sarà accessibile, e pure piccola. Ma è l'invito a mettersi in fila, a entrare in coda a tanti che ci precedono e ci seguono, umilmente e con pazienza. La stessa umiltà e la stessa pazienza che ci sono chieste nella vita ad ogni passaggio: si entra e si esce con calma, senza correre, perché serve tempo per passare dalla strada alla casa, dal trambusto alla calma, dalle periferie della vita al cuore che ci raccoglie tutti in un solo corpo.

don Antonio

UN INVITO AD ENTRARE

Finalmente è giunto il momento che tutti aspettavamo: la nostra chiesa parrocchiale si rinnova con l'aggiunta di un grande atrio porticato. Questa struttura architettonica, tipica delle basiliche paleocristiane, è presente anche in molte chiese romaniche e gotiche, come riferimento al passato storico e spirituale delle prime comunità.

A Milano, l'esempio tipico è l'atrio di Ansperto (XI sec.) della Basilica di Sant'Ambrogio, che anticamente assolveva varie funzioni: serviva ai frati del capitolo che faceva capo alla Basilica per ospitare i pellegrini di passaggio e i poveri, ma anche ai ricchi, che vi apprestavano mense per sfamare i più bisognosi e, soprattutto, ospitava i catecumeni e i penitenti non ancora pienamente ammessi alle funzioni liturgiche.

Con il trascorrere dei secoli, per ricevere il battesimo non fu più necessario seguire un percorso catecumenale, dato che questo sacramento iniziò ad essere amministrato ai bambini. Venne così meno l'esigenza di dotare le chiese di questo particolare spazio, ma ancora nel periodo rinascimentale se ne trovano esempi di tutto rispetto, come la splendida chiesa milanese di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso, fino ad arrivare all'esempio più



significativo del grande “abbraccio” del portico ad opera di Bernini che racchiude Piazza San Pietro a Roma.

Il portico antistante la chiesa assolve oggi la funzione di accogliere i fedeli consentendo loro un momento di raccoglimento per prepararsi ad entrare nel luogo sacro a pregare. E non è certo cosa da poco potersi allontanare dal caos delle vie cittadine per trovare un momento di serenità nella Casa del Signore. Ma è anche un invito ad entrare, un voler abbracciare coloro che ancora non riescono a trovare questa serenità nei loro giorni: il portico allunga le sue braccia, come un fratello che viene amorevolmente in soccorso.

Anna Poletti



SACRO E PROFANO

Uno dei temi principali di questo numero dell'Eco, in coincidenza con i lavori di rifacimento da poco iniziati, è quello del passaggio dalla strada alla chiesa. Un passaggio materiale che però è segnale del passaggio della nostra attenzione: dalle cose “esterne” alla presenza del divino, accedendo al luogo dove questa presenza si fa più marcata. Come sempre, il linguaggio che usiamo può rivelare alcuni aspetti interessanti. Anzitutto, *sagrato* contiene in sé la parola *sacro*; è “luogo sacrato”, cioè consacrato (almeno all'origine). A San Vito abbiamo il privilegio di godere di un ampio spazio separato dalla strada, destinato a diventare ancora più accogliente. Non potrà certo essere così bello



come il quadriportico davanti a Sant' Ambrogio, ma favorirà quel ritrovarsi nei momenti in cui ci raduniamo, in particolare, al termine della Messa.

Pensando anche quanto Papa Francesco ama ripeterci a proposito del pettegolezzo e delle

lobby, ricorderemo che il “luogo sacrato” non può essere sede della maldicenza o del mormorare contro qualcuno. Ciò significa profanarlo e “pro-fano” è proprio ciò che sta – e deve rimanere – “fuori del recinto sacro.”

“Luogo sacrato” è anche quello che la tradizione popolare chiama Camposanto; una parola ormai relegata in un angolo della memoria dei vecchi come me, mentre normalmente si usa la molto più laica parola “cimitero”. E siccome il pensiero della morte può dare fastidio a chi la considera la fine di tutto, anche questa parola viene nascosta il più possibile. Secondo la scritta luminosa che compare davanti alle vetture, i tram della linea 14 sono diretti a C. MAGGIORE. Ma noi sappiamo che non è quello l'ultimo capolinea.

Gianfranco Porcelli

LA CHIESA COME SOGLIA

Molte sono le soglie che noi cristiani, per dirci tali e per essere effettivamente nella sequela di Cristo, dobbiamo attraversare.

A cominciare da quella del primo sacramento, il Battesimo, per il quale entriamo a far parte della Chiesa, intesa come comunità dei cristiani battezzati. Ho utilizzato il termine “soglia” e il verbo “entrare”, in quanto Cristo stesso si è presentato come “Porta”, ben sapendo che soltanto una scelta consapevole di fede ci avrebbe portati a decidere di attraversare la soglia di quella Porta, e ad entrare per incontrarlo.

Per attraversare la Porta-Cristo si deve oltrepassare la soglia della chiesa, intesa anzitutto come edificio, perché è lì che Cristo si manifesta ai fedeli che lo cercano. Entrare nella casa di Dio, nella sua dimora, comporta immergersi in un cammino di



fede, per cercare di somigliare il più possibile all'esempio che ci ha dato Gesù, praticando i suoi insegnamenti.

Ma tra di noi, anche tra i battezzati, molti sono quelli che si accontentano di sapere che, dietro quella porta, “abita” Gesù, ma mai si decidono ad avvicinarsi ed entrare; molti altri si avvicinano, ma si limitano a stare sulla soglia, anche per tutta la vita; altri ancora entrano, attraversando la soglia, ma poi si fanno prendere da dubbi e incertezze ed escono, per sempre, o soltanto per un certo periodo.

Alcuni ritornano alla chiesa: oltrepassando nuovamente la soglia, varcano la porta, intingono la mano nell'acqua santa, si fanno il segno della Croce.

Procedere dalla soglia in poi significa iniziare, o riprendere, un cammino; significa cercare ogni giorno di essere nella sequela di Cristo e nel suo disegno d'amore.

Oltrepassare quel limite ed entrare in chiesa sono azioni che nella loro radicalità e autenticità hanno a che fare con una iniziazione, un cambiamento, un lasciarsi trasformare.

Per questo, quando si è varcata la porta della chiesa, ci si fa il segno della croce: proprio a indicare che varcare la soglia per dirigersi verso il Padre implica un lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo, implica una rinascita dall'alto e il desiderio di voler testimoniare una vita 'cristiforme'.

Ricordiamo che è solo con l'avvento dell'annuncio cristiano che l'antica modalità di rapportarsi al luogo di culto non risulta più adeguata. Mentre, infatti, nei templi pagani dell'antica Grecia e dell'antica Roma solo il sacerdote aveva accesso alla parte interna, e il popolo rimaneva all'esterno dell'edificio - anche Gesù, che frequentava il tempio, non poté andare mai oltre il cortile esterno - con l'avvento del cristianesimo tutto il popolo viene chiamato a partecipare del mistero di Dio che si rivela.

Se, quindi, con il cristianesimo la soglia mantiene il suo significato di separazione - continuando a distinguere un dentro e un fuori, il sacro e il profano, ciò che è dedicato a Dio e reso inviolabile - la novità portata da Cristo è che il tempio deve essere accessibile, e la soglia di quel tempio, che ormai è chiesa, chiede di essere varcata.

In questo senso, molti sono i segni e simboli che ci invitano ad entrare, a partire dal portale, quasi sempre maestoso, la cui bellezza preannuncia la festa che all'interno si celebra; il portale che rappresenta un richiamo e un simbolo di ciò che, all'interno, attende il cristiano; il portale che preannuncia l'atmosfera della chiesa, anticipazione della Gerusalemme celeste.



La chiesa-edificio è quindi 'icona escatologica', grazie al collegamento dinamico che unisce il sagrato alla porta, e questa all'aula e all'altare.

E proprio nel raccordo tra 'il fuori' e 'il dentro', tra il 'feriale' e il 'festivo' si colloca la nostra scelta cristiana, considerando che, già prima della soglia, l'invisibile parla agli uomini per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé; li conduce per mano fino alla soglia e oltre la soglia. Se riusciamo ad ascoltare questa prima parola silente, riusciremo anche a varcare quella soglia con una fede vera, che ci consentirà di essere non solo una chiesa come comunità che si raduna', ma una 'chiesa-comunità di ascolto ', una 'chiesa-comunità conviviale'.

La nostra chiesa, attraverso la porta sempre aperta - che è immagine di amicizia, fiducia, generosità - ci invita ad attraversare la soglia, a varcarla compiendo un passo deciso e libero, a disporci ad entrare in una vita nuova. Siamo quindi tutti chiamati a varcare la soglia, ad incontrare Cristo nella sua e nella nostra dimora.

Anna Poletti

oo

APPELLO

Distribuzione di ECO del Giambellino a chi non può venire in chiesa

Il nostro periodico viene realizzato con l'intento di diffondere fede e speranza. Ci auguriamo che le nostre parole riescano ad essere stimolo e conforto per tanti, un piccolo ma sincero aiuto per ritrovare la fiducia, la forza e il coraggio di vivere meglio la vita.

Per questo crediamo che sia buona cosa portare l'**ECO** alle persone ammalate e che non possono muoversi da casa, anche per farle sentire vicine e partecipi alla vita della comunità parrocchiale.

Vi invitiamo quindi, se potete, a portare una copia di **ECO** a queste persone oppure, per cortesia, segnalateci i nominativi, provvederemo noi a far recapitare l'**ECO** alle persone che ci signalerete.

GRAZIE

RIQUALIFICAZIONE FACCIATA E SAGRATO

2' LOTTO DI LAVORI: ENTRATE-USCITE

SAGRATO con Pavimentazione – Porticato - Portale - Campane - Intonaci più sistemazione dell'attuale giardino e sistemazione del passaggio dal Sagrato all'Oratorio.

Il Comune di Milano (L.R. n. 12 dell'11/03/2005, con delibera n.1425 del 06/05/2011) ha stanziato per "Lavori di restauro e risanamento conservativo del complesso parrocchiale", l'importo di € 310.000,00 che sarà erogato in tre rate:

25% a inizio lavori (€ 77.500,00-€ 9.300.00 per spese amministrative = € 68.200,00) che contiamo di ricevere entro novembre 2013,

25% (€ 77.500,00) a metà lavori,

50% (€ 155.000,00) al collaudo, entro 6 mesi dalla fine dei lavori.

La Fondazione Cariplo con delibera n.2012-0491 del 01/10/2012 ha stanziato per "Progetto di riqualificazione degli spazi esterni della Parrocchia", l'importo di € 30.000,00 che sarà erogato in unica rata; contiamo entro la fine dell'anno in corso.

Spesa totale prevista compr.IVA 10% e 21% circa	€ 650.000,00(*)(**)
Comune Milano	€ 300.700,00
Fondazione Cariplo	€ 30.000,00

Restano a carico della nostra Comunità	€ 319.300,00

=====

(Dato "storico" : negli anni 2010, 2011, 2012, 2013 sono stati spesi per i precedenti lavori di ristrutturazione € 714.025,00).

Il debito residuo per i lavori del 1° lotto è pari a € 16.463,00 (rata da pagare il 31/12/2013).

Naturalmente, alle spese straordinarie suddette occorre aggiungere le spese correnti (per il 2012 pari a € 172.839,00 come da dettaglio nel bollettino n°4/2013) per: remunerazioni e retribuzioni, contributo Diocesano, spese ordinarie di culto e specifiche attività parrocchiali, spese per consumi elettricità-acqua-gas-riscaldamento-telefono-cancelleria, spese di manutenzione, spese per l'assicurazione, spese e interessi bancari.

A tali spese vanno sommate le erogazioni a favore delle Missioni e delle iniziative di carità (per il 2012 pari a € 12.755,00).

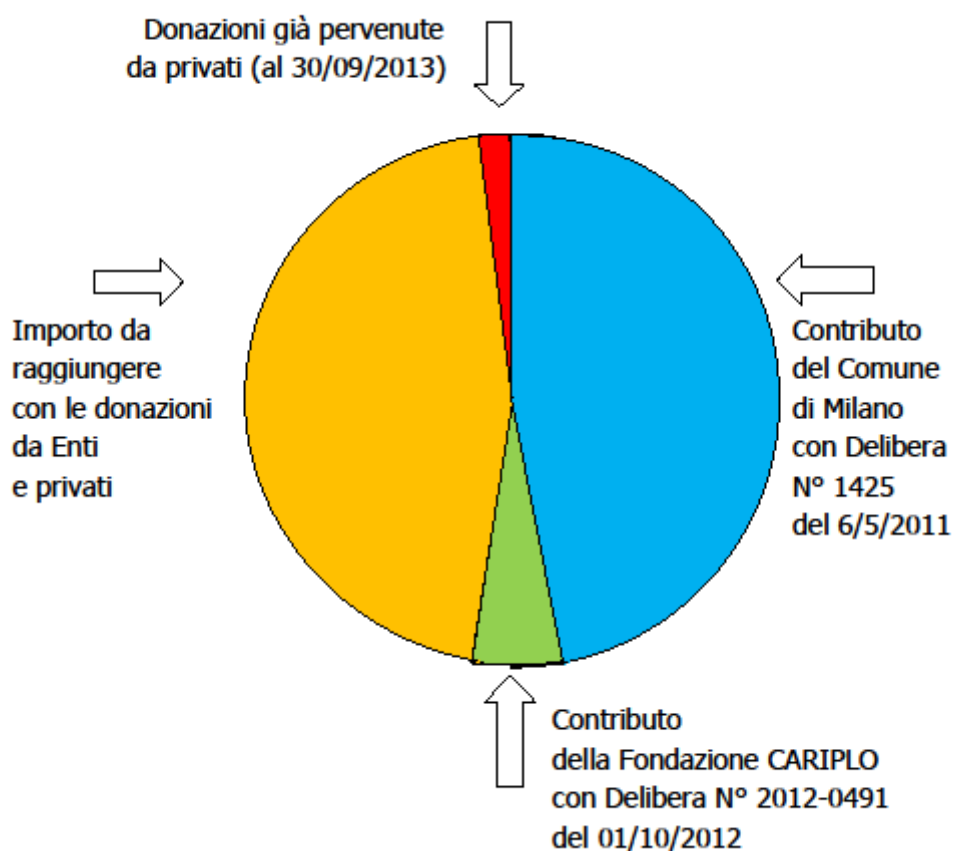
Quindi la **media mensile** delle spese ordinarie per la gestione della vita parrocchiale è stata **per il 2012 pari a € 15.466,00**.

(La Parrocchia può disporre di un fido bancario di € 300.000,00, che scade nel mese di maggio 2015; sono già stati utilizzati per acconti del 2° lotto di lavori € 66.366,00).

(*) impr.Sangaletti per le opere generali	€ 406.938,00	(compr.IVA10%)
impr. Styl-Comp per portale chiesa	€ 90.750,00	“ “ “
ditta F.Ili Pagani per le campane	€ 18.370,00	“ “ “
imprevisti di progetto	€ 33.572,00	“ “ “
parcelle Professionisti	€ 66.444,00	(compr.IVA21%)

(**) spostamento contatori luce e gas con opere annesse: costi in corso di definizione da parte delle società fornitrici

SITUAZIONE CONTRIBUTI E DONAZIONI



2' LOTTO DI LAVORI: COME CONTRIBUIRE

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria danaro contante

IMPORTANTE. Se si desidera attivare la procedura per la detrazione fiscale (sulla propria dichiarazione dei redditi) occorre effettuare il pagamento con assegno bancario non trasferibile o mediante bonifico bancario con causale specifica.

L'autorizzazione n. 2137 del 27/02/2012 del Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni architettonici e Paesaggistici di Milano, prevede un tetto massimo di elargizioni detraibili pari a € 39.448,00 + IVA 10% = € 43.392,80 (corrispondenti al restauro delle facciate prospicienti al sagrato). Informazioni presso la Segreteria parrocchiale.

N.B.: per i soggetti titolari di reddito d'impresa (che siano persone fisiche, società o enti non commerciali nell'ambito delle attività commerciali esercitate) l'importo è deducibile dai redditi.

*P.S. Altra possibile forma di aiuto è fare un **prestito** alla Parrocchia e la modalità di restituzione va concordata con il parroco don Antonio.*

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

PERCHÉ E COME CONTRIBUIRE

Nelle pagine precedenti ritrovate i costi dell'opera che ci accingiamo ad affrontare come comunità: il nuovo sagrato. Sul perché di tale impresa ho già cercato di spiegare le ragioni che qui provo a riprendere, perché mi sembra importante condividere il più possibile il senso di uno sforzo così impegnativo.



L'opera era già messa in cantiere, da tempo, da parte di don Lanfranco che aveva ottenuto alcuni contributi dal comune di Milano destinati alle opere di urbanizzazione. Sprecarli sarebbe stato sciocco.

Ma in un tempo di crisi è bene investire in un'opera che in fondo non è strettamente necessaria?

La domanda me la sono fatta e continuo a farmela. D'altra parte i poveri non mancheranno mai – come dice il Vangelo –, e per questo non verremo meno agli impegni di carità che costantemente la nostra Parrocchia cerca di mantenere e se è possibile li aumenteremo.

Si poteva allora fare qualcosa di meno oneroso? Forse sì. Eppure credo che investire nel “bello” sia necessario quanto avere uno stile sobrio e povero. L'equilibrio è difficile e non so se ci siamo riusciti. Abbiamo cercato una realizzazione che fosse insieme semplice, non eccessiva, ma anche che provasse a dare una forma bella e accogliente ad uno spazio che è per tutti e di tutti.

Come ho già detto, in un tempo nel quale ciascuno non può forse mettere mano alla ristrutturazione del salotto di casa sua, è un bene di tutti rimettere a posto il “salotto” della chiesa di cui tutti possono godere!

Le scelte fatte sono state condivise e discusse con il Consiglio per gli Affari Economici e con il Consiglio Pastorale. Ma più in generale ho cercato di raccontare il più possibile quanto stavamo facendo e di ascoltare tutte le voci, anche quelle dissonanti. Vorrei che fosse sentito da tutti come un'opera comune e mi ha confortato tanto sentire che in molti si interessavano, chiedevano con insistenza quando cominciassero i lavori. Mi pare che si sia creata un'attesa che rende questa non un "pallino" del Parroco ma un desiderio di tutti.

Per rendere vera la condivisione cercheremo di tenere il più possibile informati i parrocchiani, sia dell'andamento dei lavori sia della ricerca dei fondi che ovviamente mancano ancora e ci vedranno impegnati per un non breve tempo. Abbiamo aperto un fido con la banca che ovviamente dovremo onorare in un tempo il più possibile non infinito. La trasparenza dei conti è un punto a cui teniamo particolarmente.

Cosa chiediamo ai parrocchiani? Come contribuire?

La prima cosa è che tutti siano interessati, partecipi e vicini al tempo dei lavori che è cominciato. Bisognerà affrontare insieme gli inevitabili disagi. Soprattutto occorre che cresca il senso di affiliazione alla Parrocchia: se la vogliamo più bella è perché sia più "casa" per tanti. E diventa casa se il clima è quello della accoglienza e di una gioiosa fraternità. Più persone si sentiranno a casa e più avrà senso lo sforzo, anche economico, che facciamo.

Il senso di appartenenza cresce con la preghiera, la carità fraterna e con l'amicizia che facciamo circolare nel portico prima ancora che sia pronto!

Poi certo saranno utili gli apporti economici. Non mi aspetto grandi donazioni (il che non significa che le rifiuteremmo!!!!) ma conto soprattutto su tutti quelli che già hanno preso un impegno costante e su coloro che lo vorranno fare.

A questo servono gli "Amici di S. Vito". È chiaro che tutti sono "Amici" di S. Vito, ma questo è un modo per affiliare, per dare un contributo anche piccolo ma costante.

Le grandi opere, come il nostro Duomo, devono la loro realizzazione a grandi benefattori come ad anonimi contribuenti. La forza di una comunità somiglia a quella delle formiche, che con piccole forze fanno grandi costruzioni.

Grazie a tutti

don Antonio

AMICI DI SAN VITO

Nel suo articolo “Perché e come contribuire” don Antonio scrive:

“conto soprattutto su tutti quelli che già hanno preso un impegno costante e su coloro che lo vorranno fare. A questo servono gli “Amici di S. Vito”. È chiaro che tutti sono “Amici” di S. Vito, ma questo è un modo per affiliare, per dare un contributo anche piccolo ma costante”



Chi sono gli “Amici di San Vito”?

Sono persone della Parrocchia che da molti anni ed ogni mese danno un contributo in danaro per la vita della chiesa di San Vito: ognuno si è impegnato a versare lo stesso importo ad ogni prima domenica del mese – scelto liberamente (ad es. 30/50 euro) e riceve una piccola ricevuta dagli addetti che, alla fine di ogni messa festiva e prefestiva della domenica suddetta, si trovano in fondo alla chiesa.

Alla dichiarazione di questo impegno veniva donato a queste persone generose e serie (da parte del Parroco) un quadretto con la riproduzione dell’immagine di San Vito (che fino a qualche anno fa campeggiava sull’altare dedicato al santo protettore ed è stata poi sostituita dalla bellissima icona di padre Fulvio Giuliano).

Per dare un’idea concreta di cosa produce questo contributo periodico, nel 2012 sono stati raccolti € **21.645,00**, e a tutt’oggi, nel 2013, € **16.113,00** (pari ad es. alle spese per le bollette della luce di un anno).

E’ pertanto auspicabile che, in concomitanza con l’inizio dei lavori sul sagrato, altri parrocchiani si assumano l’impegno di diventare “Amici di San Vito” e si aggiungano al numero di coloro che già offrono alla Parrocchia un prezioso e insostituibile aiuto per la sua vita “ordinaria”.

Sandro Boroni

MEZUZAH

La parola “mezuzah”, che letteralmente significa “stipite”, indica anche un piccolo foglio di pergamena su cui sono iscritti 15 versetti biblici (Deuteronomio 6, 4-9 e 11, 13-21) nonché l’astuccio che di solito lo contiene. Il sacro testo inizia con le parole “Shema Yisrael”, “Ascolta Israele”, e costituisce il “credo” dell’Ebraismo*; inoltre contiene alcuni fondamentali precetti e l’indicazione delle conseguenze, positive o negative, dell’osservanza o dell’ inosservanza di essi.



“Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le tue forze. Queste parole che oggi ti do, ti stiano fisse nel cuore; le ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te le legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.”

“Ora, se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi do, amando il Signore vostro Dio e servendolo con tutto il cuore e con tutta l’anima, io darò al vostro paese la pioggia al suo tempo: la pioggia d’autunno e la pioggia di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio; farò anche crescere nella tua campagna l’erba per il tuo bestiame; tu mangerai e sarai saziato.

State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dèi stranieri o prostrandovi davanti a loro. Allora si accenderebbe contro di voi l’ira del Signore ed Egli chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia e la terra non darebbe più i prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla fertile terra che il Signore sta per darvi.

Porrete dunque nel cuore e nell’anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, perché i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro, siano numerosi come i giorni dei cieli sopra la terra.”

Molti saggi, oltre all'affermazione della fede in un Dio che è Uno (e non solo unico ma anche assoluta unità in Se Stesso), espressa nella prima parte, vedono in questi passi anche una dichiarazione di fede nella resurrezione: interpretando in chiave metaforica la frase “... quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai” (Dt 6, 7), che viene ripetuta, identica, due volte (Dt 11, 19) si può vedere in esso un'allusione alle varie tappe della vita di un'anima umana, cioè la sua origine (quando sarai seduto in casa tua**), il suo percorso terreno (quando camminerai per via), la sua morte (quando ti coricherai) e la sua resurrezione (quando di alzerai).



Gli Ebrei mettono “mezuzot” all'ingresso delle loro case da migliaia di anni*** in obbedienza alla precisa mitzvah (comando divino), di scrivere “queste parole” sugli stipiti delle loro case****, ma non si tratta di un arredo qualunque: passando attraverso una porta su cui ce n'è una la si guarda (è appesa, grosso modo, all'altezza degli occhi), la si sfiora con le dita per cui, più volte al giorno, i suoi numerosi significati spirituali ritornano alla

mente interrompendo il flusso - spesso inconsapevole - dei pensieri, che vengono così ricondotti a Dio.

Come scrive il Maimonide, il trovarsi di fronte una mezuzah risveglia dal sopore, dall'essere persi in “vanità e sciocchezze dell'ora che passa” per rendersi conto che “non c'è nulla di permanente o eterno tranne la conoscenza della Roccia dell'Universo” e allora, richiamati al dovere di adempiere ai Suoi comandamenti, si “ritorna sul cammino dei Giusti”.

Rashi, dal canto suo, afferma che la mezuzah rammenta continuamente, a chi la vede, Colui al quale tutto appartiene: nessuno può inorgogliersi per la propria ricchezza, poiché tutto ciò che ha gli è donato da Dio.

Perciò, apporre una mezuzah significa riconoscere che anche la casa, e tutto ciò che è in essa, appartiene a Dio e, conseguentemente, deve essere usato non per cose indegne ma per servire il Signore.

Per lo stesso motivo, molti ne applicano una anche agli ingressi di tutti i locali interni - esclusi sgabuzzini e bagni - e dei luoghi di lavoro: ogni spazio predisposto per le attività umane viene così consacrato e reso un luogo in cui Dio è presente sicché tutto (ciò che si intraprende così come ogni atto della propria vita) deve essere compiuto nella consapevolezza di essere davanti a Lui.

Rabbi Hirsch scrive: “Quando entri in casa tua, metti la mano sulla mezuzah e ricorda a te stesso che stai camminando su suolo consacrato”. Prosegue poi: “Quando esci di casa, metti la mano sulla mezuzah e affida la tua casa alla protezione di Colui al quale essa è dedicata”.

La mezuzah, ricordando che il vero proprietario della casa è il Signore, dice anche che chi vi abita è Suo ospite: l'Eterno veglia instancabilmente, giorno e notte, su di lui e il Suo sguardo lo segue ovunque vada, come suggerisce il versetto finale del Salmo 121 che dice "Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre".

Questo messaggio è confermato dalla presenza della parola "Shaday" scritta sul retro della piccola pergamena e composta da tre lettere (shin, dalet, yod) con cui iniziano tre parole che significano "il Guardiano delle Porte d'Israele": con questa espressione si allude a Dio, sempre nel Salmo 121, dove è scritto "Non si addormenterà, non prenderà sonno, il Guardiano d'Israele" (versetto 4).

La mezuzah ha comunque il potere di proteggere la casa dal male in tutte le sue manifestazioni – prima fra tutte la morte – sia perché nell'iscrizione stessa vi è un'esplicita promessa di longevità per sé e per i propri discendenti (Dt 11, 20 – 21), sia perché la prima volta che la parola (al plurale) appare nella Bibbia è quando Dio ordinò agli Ebrei di marcare gli stipiti (mezuzot) delle loro case con il sangue dell'agnello, affinché lo sterminatore dei primogeniti passasse oltre senza colpirli (Esodo 12, 7); tuttavia Rabbi Gikatilla sottolinea che Shaday è anche uno dei nomi più sacri di Dio (che lo indica come Onnipotente e Provvidente) di fronte al quale tutte le forze distruttive sono annichilite, come si impara dal Salmo 91, in cui Dio è chiamato, appunto, così (versetto 1): da qui il motivo per cui questa parola o, più spesso, la Shin iniziale, deve essere sempre ben visibile nella mezuzah*****.

La lettera Shin, del resto, veicola numerosi possibili significati e quindi la sua visione sollecita di per sé molte riflessioni: eccone, brevemente, alcuni esempi. Per Shin inizia "Shalom", solitamente (e sinteticamente) tradotto con "pace": come suggerisce il Rabbi di Lunietz, a chi entra in una casa in cui c'è una mezuzah essa fa ricordare che non si deve cedere a condotte sbagliate e che bisogna evitare ira e litigiosità; a chi esce, essa ricorda la necessità di superare egoismo e aggressività nei rapporti con le altre creature e nella ricerca di beni materiali.

Ma la parola Shalom implica, in realtà, anche i concetti di benessere e prosperità e, pertanto, ha pure il valore di una vera e propria benedizione (forse anche per questo i Sacerdoti Ebrei la impartivano atteggiando le dita a formare una Shin). Con Shin iniziano le parole che significano "canto", "gioia" e "visione", così spesso usate nelle Sacre Scritture (per esempio nei Salmi) per descrivere le più alte esperienze spirituali.

Un antico testo (Sefer Yetzirà) associa all' "elemento fuoco" questa lettera che ne richiama, nella forma, anche il moto ascensionale; così, simile alla fiamma, essa può ben rappresentare lo sforzo dell'anima umana che deve tendere al suo Creatore, tornare a Lui. E anche il verbo "tornare", in Ebraico,

inizia per Shin (“shuvah”). Sempre una Shin è la lettera iniziale di “Shemà”, “ascolta”, ma anche di “Shéket”, “silenzio”, e questo fa ricordare che non è possibile ascoltare davvero se non si mette a tacere ogni voce, anche quella dell’Ego nel proprio cuore.

E’ uso prevalente fissare la mezuzah leggermente inclinata verso l’alto e verso l’interno della casa: per la sua connessione con l’Esodo è un simbolo di libertà e un’allusione alla Redenzione finale e perfetta, alla realizzazione dello scopo supremo della Creazione con l’avvento del Messia e per rinforzare questo messaggio essa punta verso l’alto. D’altra parte, l’orientamento verso l’interno, è un’esortazione a preparare una dimora per Dio già ora, nel mondo e nel cuore dell’uomo: è scritto infatti in Esodo (25, 8) “Fai loro costruire un santuario per me, che Io possa abitare **in loro**” (non “in esso” come sarebbe logico dedurre*****).

E’ questo il desiderio principale di Dio che, per mezzo della mezuzah, dice all’uomo anche come fare: amandoLo con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le risorse (come sarebbe meglio tradurre, al posto di “forze”) e osservando le Sue parole. E’ anche ciò che dice Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14, 23). In Apocalisse (3, 20) leggiamo “Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”: la mezuzah è un segno di “benvenuto” per Dio, un invito per Lui ad entrare, ad abitare con noi e in noi. Perché, come disse Rabbi Menachem Mendel di Kotzk: Dio abita ovunque l’uomo lo lasci entrare.

**scrive Nachmanide: “chi appende una mezuzah ai suoi stipiti con l’adeguata attenzione al suo contenuto ha già ammesso la Creazione del mondo, la conoscenza del Creatore e della Sua Provvidenza e anche la propria fede nella profezia così come in tutti i principi fondamentali della Torah”.*

***presso Dio (ma anche nel grembo della donna) in attesa di venire al mondo.*

****lo storico Giuseppe Flavio la menziona come usanza antica già ai suoi tempi e, di fatto, ne è stata trovata una, certamente precedente alla distruzione del Secondo Tempio avvenuta nel 70 d.C., in una grotta di Qumran.*

***** A questo scopo, mentre il contenitore può essere di qualunque materiale e foggia, il foglietto deve rispondere a precisi requisiti: l’iscrizione deve essere fatta a mano da uno scriba specializzato, in perfetti caratteri sacri, usando inchiostro e penna speciali e rigorosamente su pergamena kosher.*

******La pergamena viene arrotolata in modo che la parola Shadai rimanga all’esterno ma, qualora l’astuccio non fosse trasparente, sul coperchio ci sarà un’apertura in corrispondenza della lettera Shin, oppure una riproduzione di essa, dipinta o intagliata o applicata.*

******altra possibile traduzione: “in mezzo a loro”.*

Lella Cavallè

LETTERA APERTA AD UN PARROCO

Ovvero: interrogativi di un “non credente”

Su invito di alcuni cari amici, frequento, da qualche tempo, la Parrocchia di S. Vito al Giambellino pur definendomi ateo o “non credente”, come ormai si usa dire anche in altri casi (“ipovedente” per cieco, “diversamente abile” nel caso di problemi di diversa natura).

Debbo premettere che questa esperienza di volontario in alcune delle attività sostenute dalla Parrocchia presenta molti aspetti positivi: il fatto di sentirsi ancora utili a qualcosa e soprattutto a qualcuno, dopo molti anni di lavoro, l’atteggiamento aperto e senza pregiudizi dimostrati dai sacerdoti della S. Vito, l’ambiente umano circostante cordiale ed amichevole, un’atmosfera di serenità, disponibilità e collaborazione, un atteggiamento sincero di riconoscenza per quello che viene fatto.

Tutto questo contribuisce a mantenere vivo un sentimento di appartenenza alla comunità e al quartiere in cui si vive, a sentirsi utili e quindi in definitiva a valorizzare, mantenere viva una persona che, completato un ciclo importante della propria esistenza - fatto di studio, lavoro, famiglia - rischierebbe altrimenti di appannarsi, nel migliore dei casi.

La premessa mi sembra opportuna per eliminare il sospetto che questa iniziativa sia costruita solo per scimmiettare alcuni eventi giornalistici recenti (comunque di ben altra importanza) anche se da essi non si nasconde che può essere derivato lo spunto e da chi, legato a vecchi pregiudizi, non ha potuto conoscere la Chiesa nelle sue espressioni recenti, pur nella dimensione più piccola ma rappresentativa di una Parrocchia della periferia milanese.

L’iniziativa nasce proprio dall’esigenza di voler approfondire alcuni temi che credo interessino le persone “non credenti” e, nel contempo, dalla opportunità di avvalersi di una “controparte” così aperta al confronto delle idee quale don Antonio ha dimostrato di essere in numerose occasioni.

Penso che l’approccio dell’intervista sia quello più adatto, perché diretto, concreto, sintetico, per interessare e coinvolgere anche i “credenti”. Mi auguro infatti che le domande e soprattutto le risposte che seguiranno costituiscano gli spunti per proseguire la conversazione sui vari temi, con il contributo di tutti i lettori dell’Eco.

Non ho fatto studi adeguati e non ho una cultura religiosa sufficiente per formulare domande di profonda teologia, pongo soltanto, in modo semplice e forse ingenuo, alcuni degli interrogativi che riscontro con una certa frequenza tra la gente comune, credente e non.

Gli interrogativi sono più di uno e quasi tutti impegnativi, per cui penso sia meglio procedere con gradualità, suddividendoli in due o tre “puntate”. La prima domanda riguarda una tema fondamentale che si può esprimere in sintesi con queste parole:

“La fede è un dono di Dio”, come richiamato anche nell’omelia della messa di domenica 15 settembre, e quindi conseguibile soltanto per volontà divina, senza che la persona possa fare molto in proposito se non aspettare pazientemente. Se così è, questo non significa togliere la responsabilità dell’uomo e rendere inutile la sua volontà nel percorrere un cammino di fede? Se così è, perché milioni di persone credono in altre religioni analoghe o molto diverse da quella cristiana? In parole più povere, perché Dio non si preoccupa della graduale conversione di queste persone all’unica, vera religione, quella cristiana?

Altre domande seguiranno, anch’esse piuttosto impegnative, e mi auguro potranno essere occasione di discussione e confronto. Sono per altro confidente sulla capacità di don Antonio di dare risposte meditate se non addirittura convincenti anche per “ un non credente”.

Con stima e simpatia.

Alberto Sacco



Carissimo Alberto,

La tua lettera mi ha fatto anzitutto molto piacere. Da un po' di tempo lavoriamo insieme, gomito a gomito, in tante iniziative per la nostra Parrocchia e il nostro quartiere, e ho imparato a stimare il tuo impegno e la tua generosità. Non sono mancate delle belle chiacchierate sulle "cose della vita" come capita tra amici, ma non abbiamo mai esplicitamente parlato di fede.

Tu hai da sempre dichiarato la tua posizione di "non credente" (il termine non è dei più belli anche perché qualifica una persona in senso solo negativo), ma questo non ha mai impedito di trovare punti d'incontro, affinità nel modo di vivere e guardare le cose, sensibilità comuni. La fede o la non fede, insomma, non può e non deve – credo – funzionare da barriera. Ricordo spesso la distinzione che amava il cardinal Martini (esperto di dialogo tra credenti e non) che, riprendendo Norberto Bobbio, diceva che quella vera è tra "pensanti" e "non pensanti"; poi, in ciascuno di noi, c'è un credente con i suoi dubbi e un non credente con le sue convinzioni o credenze.

Ora il carteggio di Papa Francesco con Eugenio Scalfari ha fatto nascere questa bella occasione di parlarci, di scambiare pensieri e riflessioni su questioni che interrogano tutti noi. Credo che sia uno dei doni di questo Papa, il quale più che parlare di dialogo lo pratica, più che fare proclami sull'evangelizzazione la vive.



Mi ha colpito la scelta da lui fatta di un interlocutore così apparentemente lontano per la sua prima lettera scritta consegnata alla pubblica riflessione. Certo prima c'è stata l'enciclica *Lumen fidei* ma era una ripresa del lavoro di Benedetto XVI.

Questa è in qualche modo la sua prima lettera, e si rivolge a un non credente! Come se fosse questo lo stile normale di un pastore, quello di cercare strade con chi non è immediatamente vicino o affine, anche perché questo chiede a tutti di esporsi, di "giocare in campo aperto". E poi entrambi hanno parlato non in astratto, ma a partire dalle loro storie, esponendosi in prima persona.

Così mi pare che dobbiamo anche noi dialogare non da cattedre antistanti ma da compagni di viaggio che provano a cercare insieme la verità, il

senso del nostro esserci trovati a condividere questo lembo di terra e questo scorcio di tempo. Io non sono Papa Francesco, e tu non sei Eugenio Scalfari, ma siamo due uomini che provano a cercare parole per intendersi, per capire meglio quel mistero a volte insondabile che è la vita. Senza altre intenzioni: né di convincere per fare proseliti, né di annullare le differenze, che sono il sale della vita. Infine – sempre per introdurre il nostro dialogo – credo che le tue domande siano le domande di molti, in fondo di tutti.

Delle domande non dobbiamo mai avere paura: fanno pensare, mettono in moto una ricerca. Senza domanda anche la fede rischia di essere una ripetizione assertiva di affermazioni imparate a memoria, ma che non sono passate al vaglio della coscienza. E le risposte vere, spesso, aprono ad altre domande.

Come dicono i rabbini: le domande che hanno già una risposta non sono interessanti, quelle che valgono la pena di porci sono quelle a cui non troviamo subito risposte se non con altre domande. Così provo ad entrare in dialogo con le tue parole.

La prima domanda apre un tema immenso. In realtà non è una sola domanda ma molte in una!

Ma partirei dall'affermazione che la fede è un **“dono di Dio”**. Che cosa significa e che cosa comporta? Perché credo? Come mi è capitato di diventare credente?

La fede è sempre legata ad una storia, e ogni storia è particolare, prende forma nel tempo e nelle vicende uniche di ciascuno, è espressione delle libertà. Ma soprattutto – come Papa Francesco ricorda – il nocciolo della fede non è una serie di dogmi ai quali si concede un assenso dell'intelletto, ma l'incontro con una persona, la relazione viva con un Dio vivente.

Ma come si può parlare di una **“relazione”** con Dio? È davvero possibile? Alla domanda “perché credi?” ogni cristiano dovrebbe rispondere anzitutto raccontando la sua storia – così nascono i Vangeli, come testimonianza credente di coloro che hanno incontrato per primi Gesù – quella cioè nella quale Dio gli è venuto incontro.

Perché dire che la fede è un dono significa anzitutto dire che la prima mossa l'ha fatta Lui, Dio, che in Gesù si è fatto vicino, incontrabile, soggetto di una possibile relazione.

Come ho incontrato Gesù? Ma soprattutto mi chiedo: perché Egli ha scelto di rivelarsi a me e invece altri non hanno avuto la stessa grazia? Questo rimane un lato misterioso anche per me. Mi chiedo infatti: perché io ho

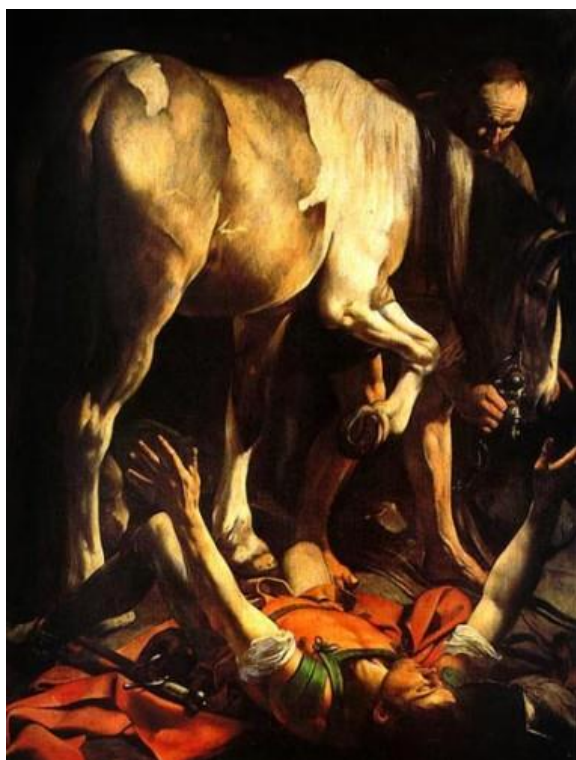
ricevuto questo “dono” che altri dicono non è stato fatto loro? Sono forse migliore? No di certo. È allora un privilegio la fede? Neppure questo mi sembra giusto.

Piuttosto mi pare di poter dire che se il Signore si è fatto conoscere da me è perché questo dono io lo potessi condividere con altri, è perché tutti potessero sperare e attendere un simile dono. Se, infatti, Egli si è degnato di rivolgersi a me che sono un peccatore, chi potrebbe non essere degno di altrettanta attenzione?

È importante – per me – questo aspetto. Dio lo si incontra non a partire dalla propria giustizia, ma scoprendolo come colui che ci rende giusti, noi che invece siamo così incapaci di contrastare il male della vita. Questo capovolge un poco considerazioni spesso comuni.

Si dice infatti: se sei buono allora il Signore ti è vicino! In un certo senso è vero, ma dall'altro, Dio non è la proiezione del nostro crederci giusti.

E Gesù ha detto di essere venuto per incontrare non i giusti ma i peccatori, perché sono i malati che hanno bisogno del medico!



Non s'incontra Dio se prima non si è fatto i conti fino in fondo con il proprio peccato, se non “cadendo da cavallo” come si dice di Paolo (anche se non c'è mai stato un cavallo nel racconto degli Atti! Ma l'immagine rende). Così posso dire che io il Signore l'ho incontrato non tanto quando ho iniziato il mio cammino di fede ma più avanti. Da bambino credevo, ma forse più per corrispondere alla fede dei miei genitori; poi da giovane credere era un modo di fare qualcosa di grande, una passione per l'umano e per gli altri. Anche per questo sono entrato in seminario.

Solo dopo ho dovuto fare i conti con tutta la mia pochezza, e proprio qui ho potuto scoprire il carattere gratuito e immeritato del dono di essere ugualmente amato e chiamato da Dio. Un poco come il cammino di Pietro nel Vangelo che all'inizio segue Gesù nell'entusiasmo di un grande progetto, ma solo dopo il suo clamoroso fallimento impara a seguirlo semplicemente per amore, sorretto dal suo sguardo e dal suo perdono.

Così il fatto che la fede sia un dono per me diventa una responsabilità. E per chi questo dono non l'ha ricevuto? Anche questo è un bel mistero da scavare: che cosa può fare chi non ha incontrato ancora un'esperienza a partire dalla quale può riconoscere di aver incontrato Dio? Credo che la vera risposta sia che lo deve **attendere** e **cercare** e che può farlo a partire dalla ricerca della giustizia della vita. Cercare "il giusto della vita" è il terreno comune che diventa luogo dove scrutare e interrogare il rivelarsi di Dio.

Perché se non c'è giustizia allora Dio che ci sta a fare? Qualcuno forse preferirebbe parlare di amore, e avrebbe le sue ragioni. Non diciamo noi cristiani che "Dio è amore" e che chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio in lui? Certo è così.

Ma, soprattutto oggi, l'amore mi sembra un terreno scivoloso, a volte vago, spesso infarcito di romanticismo e di irenismo. Il terreno della giustizia è più duro e più spinoso. Eppure se uno dice di credere e poi non pratica la giustizia che fede è la sua, e che Dio si rivela nella sua testimonianza?

Dio nessuno l'ha mai visto, dice Giovanni in una sua lettera, se ci amiamo gli uni gli altri, l'amore di Dio rimane in noi. Per questo credo che dobbiamo insieme riaprire le strade della giustizia, appianare le montagne delle disuguaglianze, colmare gli abissi delle divisioni, perché altrimenti – come dice Giovanni il Battista nella scia di tutti i profeti – il Signore che viene non sarà riconosciuto! Allora dire che la fede è un dono non toglie nulla alla libertà e alla responsabilità anche di chi non crede: perché in gioco c'è semplicemente l'umano, il senso giusto di essere uomini e donne, e solo in questo "giusto della vita" possiamo essere da lui trovati.

Mi accorgo di essermi dilungato anche troppo. Era solo la prima domanda e mi rendo conto di non aver neppure lontanamente risposto a tutte le questioni implicate. Ma avremo altro tempo e altro spazio per continuare questo dialogo.

Per ora ti ringrazio ancora e invitando tutti quelli che volessero a dare il loro contributo, ti porgo, Alberto, i miei più sinceri saluti con tutta la stima di cui sono capace.

don Antonio

PAPA FRANCESCO

ATTENTO ED AMOREVOLE PASTORE

E' molto difficile scrivere di Papa Francesco, ho avuto difficoltà persino a trovare un titolo per queste mie riflessioni. La prima osservazione da fare è che è arrivato al momento giusto, quando lo stupore per le improvvise dimissioni di Benedetto XVI ed il conseguente scoraggiamento erano molto forti, anche per il momentaccio che i vertici ecclesiastici stavano passando.



L'arrivo di Francesco (nome veramente programmatico) è stata una carezza tranquillizzante. Ricorderò sempre quel suo primo amichevole saluto, quel "buonasera" che mi fece capire che eravamo nelle mani giuste.

Molti lo definiscono un Papa rivoluzionario: a me questo

aggettivo pare banale e riduttivo. Cosa vuol dire rivoluzionario? Essere sobrio, scegliere uno stile di vita semplice, ridurre al minimo gli orpelli del potere, sorridere col calore di un uomo sincero, avere gesti d'attenzione verso il prossimo più sfortunato, parlare chiaro? Credo che ogni buon cristiano, ogni buon prete dovrebbe agire così.

Gran parte dello "stile" di Francesco è improntato alla misericordia che ci ha raccomandato fin dai suoi primi discorsi e che applica quotidianamente. Uno dei tanti esempi è stata la visita a Lampedusa, così significativa e commovente.

Non c'è stata una sbavatura, né un segno gentile ma "di facciata", la sincera partecipazione era palpabile, per non parlare del pathos della celebrazione che si è svolta usando quei poveri legni che avevano trasportato tanta umanità sofferente ed umiliata.

E come non ricordare la grande festa di Rio de Janeiro? Francesco ha avuto più carisma del più grande dei comunicatori. Infondeva speranza, fiducia per un futuro migliore, gioia autentica per essere in quel luogo e con quelle persone, eppure, a ben osservare, i suoi occhi erano pensierosi, a dimostrazione che, anche in tutta quella festosa

confusione, non dimenticava la preghiera per tutti coloro che in quel momento lo festeggiavano con tanto calore.

Apprezzo la sua ferma posizione per la pace e non solo per la veglia di preghiera ed il digiuno, ma perché ha detto forte e chiaro che le guerre ci sono perché rendono soldi, arricchiscono molti, soprattutto coloro che vendono armi, i maledetti “venditori di morte”.

E che dire della fede di Francesco? Egli la spiega così ad un non credente “La Fede per me è nata dall’incontro con Gesù...quel sorprendente Gesù che, soprattutto nel Vangelo di Marco, dimostra la sua “exousia” che alla lettera rimanda a ciò che “proviene dall’essere” che si è. Proviene da dentro, ecco perché Gesù colpisce e spiazza, innova il suo rapporto con Dio che chiama Abbà, perché è Lui che gli consegna questa autorità, perché possa spenderla per gli uomini e la loro salvezza. (Stralcio tratto dal S.Vito 7 del 15 settembre scorso).

Ed infine vi consiglio di leggere “APRITE LA MENTE AL VOSTRO CUORE”, libro scritto dal card. Bergoglio, splendido esempio degli esercizi spirituali nati sulla scia di quelli di S. Ignazio di Loyola. Questa è la sua sintesi:

“Amate la giustizia per la stessa sete di chi cammina nel deserto.

Preferite la ricchezza della povertà alla miseria a cui conduce il benessere mondano.

Aprite il cuore alla tenerezza anziché addestrarlo alla prepotenza.

Non temete la carne, una carne che ha fame e sete, una carne malata e ferita, una carne che sta scontando la sua colpa, che non ha di che vestirsi.”.

Quale uomo migliore può indicarci le molte soglie del Regno di Dio e farci desistere dalla tentazione di uscirne?

Annamaria Pisoni

APPELLO

Il “**doposcuola**” rappresenta una delle attività che ogni Parrocchia deve poter offrire per aiutare i bambini e le loro famiglie, in particolare quelle che hanno oggettive difficoltà ad integrarsi in un paese diverso per lingua e cultura, nell'impegnativo cammino dell'educazione scolastica ai vari livelli.

La Parrocchia di **S. Vito al Giambellino** non vuole essere da meno e vuole svolgere pienamente questo compito importante.

Per questo si fa appello a tutte **le persone** che hanno un po' di disponibilità (1-2 ore alla settimana) di candidarsi come **volontari** per l'attività di doposcuola della Parrocchia al fine di soddisfare una domanda sempre crescente anno dopo anno.

Chi è interessato a candidarsi può contattare Alberto Sacco (cell.335-8269414; email:albsacco@hotmail.com) o la Segreteria in Oratorio.





CENTRO AMICIZIA LA PALMA

Il nostro Centro riapre il prossimo primo ottobre, per il 3° anno, con Corsi e occasioni di incontri sempre più numerosi e interessanti.

Ringrazio tutti quelli che ci hanno aiutato e sostenuto e in modo particolare i “docenti” per tutto il lavoro svolto con pazienza, competenza e simpatia. Vi ricordo le nostre occasioni per stare insieme in modo gradevole e utile:

INFORMATICA per tutti i livelli con:

- **Corsi di Informatica di base**, alla scoperta di Internet, corsi di Word, Excel.
- **Lezioni individuali, Internet point.**
- **Photoshop** (correzione fotografica e grafica), livello base e avanzato
- **Proshow Producer** (preparazione di foto album digitali con effetti di movimento, animazioni e musiche).
- **Progettazione siti** con DreamWeaver e Html.

LINGUE (Inglese, Francese, Spagnolo, Russo)

FOTOGRAFIA e club fotografico

Tradizioni MILANESI e Conoscere MILANO (con uscite)

La SCULTURA nei musei di Milano (con uscite)

FIORI di Bach e PIETRE

DECOUPAGE

Composizioni di FIORI SECCATI

Corso di ACQUARELLO

MAGLIA, uncinetto e CUCITO

Pittura su STOFFA (a gennaio)

Giochi di CARTE (BRIDGE, BURRACO)

Consigli di CUCINA

Risolviamo insieme i CRUCIVERBA

CONOSCERE SE STESSI per vivere meglio

LETTERATURA contemporanea

La Segreteria del “Centro Amicizia La Palma” è aperta dalle 15 alle 17, dal lunedì al sabato, citofono La Palma, palazzina subito a destra guardando la Chiesa.

Sito: <http://www.webalice.it/donatella.gavazzi1/index.html>

mail: centroamiciziapalma@libero.it telefono: Donatella 333 2062579

ORATORIO ESTIVO

L'estate in tre foto



Anche quest'anno abbiamo vissuto la bellissima esperienza dell'Oratorio estivo. Più di 160 bambini e bambine coinvolti in un mese di giochi, amicizia e preghiera.

Nella foto qui sopra, si vede una parte dei trenta adolescenti che hanno reso possibile la realizzazione dell'Oratorio estivo e a cui va tutta la nostra stima e la nostra gratitudine.



Assieme all'Oratorio del Santo Curato d'Ars e dell' Oratorio Assisi (San Giovanni alla Creta) abbiamo organizzato una vacanza per i ragazzi delle medie sulle Dolomiti. Un esperimento inedito di collaborazione tra Oratori, che si è rivelato vincente, come si vede dai sorrisi di questa foto di fine vacanza, nella pagina a lato.



Falò e giochi notturni in una serata del campo di lavoro per adolescenti organizzato a luglio dall'Oratorio. Tre giorni di lavoro e due di vacanza tra il mare di Caorle ed i monumenti di Venezia.

don Giacomo e gli educatori Matteo Broggi, Marianna Mappa ed Elena Arvati

SPORT NEWS

Pronti, via! Ripartono tutte le attività parrocchiali, compresa naturalmente quella sportiva, che quest'anno vede ai nastri di partenza le seguenti squadre di calcio a 7:



Open/A femminile e Open/C maschile (nati nel 1998 e precedenti)
Juniores (nati nel 1996 e successivi)
Allievi (nati nel 1998 e successivi)
Under 13 (2001-2002)
Under 12 (2002-2003)
Under 10 (2004-2005).

Purtroppo non c'è più la squadra di pallavolo femminile, attività che si è dovuta chiudere (si spera temporaneamente) a causa del numero troppo esiguo di ragazze praticanti. Non è sicuramente un segnale positivo quando in una società sportiva si pratica soltanto una disciplina, ma è oltremodo evidente che il volley continua ad essere penalizzato dalla mancanza di una struttura adeguata in Oratorio.

Tornando al calcio, i lavori da poco iniziati per la ristrutturazione del sagrato obbligheranno a breve all'utilizzo della porta laterale adiacente al campo per entrare in chiesa, ragion per cui tutte le squadre hanno dovuto modificare l'orario delle partite casalinghe per evitare di giocare in prossimità o in concomitanza con le S.Messe festive e prefestive.

I campionati prenderanno il via nel primo fine settimana di ottobre per **Open M e F, Juniores e Allievi**, e nel successivo per **Under 13, Under 12 e Under 10**.

Alberto Giudici

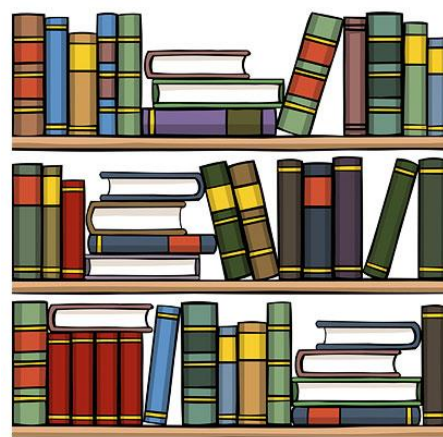
COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18**

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca”, Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, fantascienza, e altro ancora. Venite a trovarci!



LE BIBLIOTECARIE



CORSI DI ITALIANO PER STRANIERI

CORSI DI ITALIANO PER STRANIERI

Dove: Parrocchia S. Vito al Giambellino
Via Vito Vignoli 35 Milano

Durata: ottobre-gennaio e febbraio-maggio due quadrimestri

Quando: martedì e giovedì
Ore 10 - 12 oppure 21 - 23

Iscrizioni: presso Segreteria Parrocchia dal 15.9.2013 da lunedì a venerdì orario 10-12 e 18-19

Si richiede contributo per libri di testo e materiale

Courses of Italian language for Foreigners

Where:
Parrocchia S. Vito al Giambellino
Via Vito Vignoli 35 Milano

Duration: October-January and February-May
Two four month periods

When: every Tuesday and Thursday from 10 to 12 or 21 to 23

Enrolments: at Parrocchia Secretary office since 15.9.2013
from Monday to Friday
timetable: 10-12 and 18-19

Contribution for text books & stationery required

Cursos de idioma italiano para extranjeros

Dónde: Iglesia S. Vito al Giambellino
Calle Vito Vignoli, 35 Milán

Duración: Octubre-Enero y Febrero-Mayo - Dos cuatrimestres

Cuando: Cada Martes y Jueves
Desde las 10 hasta las 12 o desde las 21 hasta las 23

Inscripciones: hacia de la secretaria de la Iglesia desde el 15.9.2013, desde el Lunes hasta el Viernes.

Horario: desde las 10 hasta las 12 y desde las 18 hasta las 19.

Se pide una contribución para los libros de texto y para el material didáctico.

为外国人开设意大利语课程

地址: 在米兰市的 S.Vito al giambellino 教堂, 在 Via Vito vignoli 35 号。

学习周期: 从 2013 年十月至至 2014 年一月份, 从 2014 年四月至至五月份, 共二个学期。

上课时间: 逢周二和星期四, 上午 10 点至 12 点, 或者逢周二和星期四晚上 21 点至 23 点。

报名时间及地点: 在教堂的秘书处, 从 2013 年 9 月 15 日开始报名, 从星期一至星期五, 从上午 10 点至 12 点和下午 18 点至 19 点。

交付书本费和材料

Курсы итальянского языка для иностранцев

Где: Приход С. Vito al Giambellino
Via Vito Vignoli 35, Milano

Продолжительность: с октября по январь и с февраля по май, два квартала

Когда: вторник и четверг

Время: с 10 до 12 или с 21 до 23

Записаться на курс: в Секретариате Прихода с 15.09.2013 с понедельника по пятницу

часы работы: 10-12 и 18-19

Взвод требуется для учебников и материалов

دورات تعلم اللغة الإيطالية للأجانب

PARROCCHIA S. VITO AL GIAMBELLINO - IL CAN:
VIA VITO VIGNOLI 35

الأماكن: خور الكوبرا و بنايس و كوبراير و بايغ فرسان

التوقيت: الثلاثاء والخميس

من الساعة 10 إلى الساعة 12 أو من الساعة 21 إلى الساعة 23

التقديم في مكتب: PARROCCHIA

ابتداء من 15/9/2013 من الاثنين إلى الجمعة

من الساعة 10 إلى الساعة 12 أو من الساعة 18 إلى الساعة 19

مطلوب مساهمة لأجل الكتب و المواد

Durata:

ottobre-gennaio
e febbraio-maggio,
due quadrimestri

Quando:

martedì e giovedì
Ore 10 - 12 oppure 21 - 23

Iscrizioni:

presso Segreteria Parrocchia
da lunedì a venerdì
orario 10-11.30 e 18-19

Si richiede contributo per
libri di testo e materiale

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon.it



COMBATTERE LA CRISI

Con l'apertura del 9 settembre inizia il nostro nuovo anno di attività. La crisi si fa sentire, in tutti i sensi, ma il miglior modo per non esserne contagiati nello spirito, per noi di Jonathan è uno solo: ripartire con slancio, con nuovo entusiasmo per il bene nostro e dei nostri ragazzi. L'affetto che abbiamo per loro deve darci una sferzata positiva che rimuova vecchie ruggini e incomprensioni e ci aiuti ad affrontare con entusiasmo e con gioia le difficoltà che troveremo sul nostro cammino. Quest'anno dovremo fare i conti con un bilancio un po' "magro" e con delle spese in continuo aumento, ma non mancheranno ugualmente nuove idee e nuovi progetti perché spesso la fantasia e la creatività aumentano nei momenti difficili. Gli incontri del Gruppo sono, per molti dei nostri ragazzi, l'unico modo per rompere la monotonia di una vita passata fra le mura domestiche, l'unico momento di socializzazione, l'unico modo per provare agli altri ed a se stessi il proprio valore e le proprie capacità. Soprattutto per loro noi dobbiamo continuare la nostra opera sperando nell'appoggio di chi ci è sempre stato vicino.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Mail: assjon1@fastwebnet.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET (con blog): www.assjon1 - VISITATELO!

Gruppo San Vincenzo de Paoli

In occasione dell' inizio dei lavori nella nostra Parrocchia, in assoluto accordo col nostro parroco don Antonio, vogliamo rendervi partecipi che il nostro gruppo continuerà a stare accanto ai nostri fratelli bisognosi usando ogni mezzo possibile, che ci consenta di raggiungere le famiglie ed esserle così di sollievo.

Dalla visita domiciliare, all'incontro in Parrocchia, portando attenzione e amicizia, e concretamente alleviando i bisogni valutati con alternative ai pacchi viveri, che per circa tre mesi sono sospesi.

Abbiamo già avvisato che le persone che hanno bisogno di incontrarci, vadano in Centro Ascolto o contattino un sacerdote della Parrocchia, lasciando il loro recapito telefonico.

Verranno da noi richiamati per fissare un incontro.

Rita e don Antonio

PS. sono gradite offerte che verranno tramutate in acquisto di buoni spesa di supermercati della zona .

oo

TERZA ETA'

Si riprende! Affrontiamo un nuovo anno!

Anche la Terza Età, con tutte le sue carenze, si appresta ad affrontare gli impegni e le responsabilità che il nuovo anno ci propone.

Siamo sempre aiutati dalla misericordia divina e dalla comprensione dei nostri amici della Parrocchia, del Decanato e del Centro Diocesano.

Una cosa non dobbiamo dimenticare: che se non chiediamo l'aiuto divino, non riusciremo a combinare niente.

Perciò confortati da questi consigli, ci sentiamo pronti per affrontare il nuovo cammino!

Carlo Maggi

SAN VITO NEL MONDO

OTTOBRE MISSIONARIO



In occasione dell'Ottobre Missionario il nostro Arcivescovo ha fortemente voluto per quest'anno organizzare il Convegno Missionario Diocesano in cui si avranno diversi appuntamenti, con lo scopo di rilanciare lo spirito missionario tra le varie comunità parrocchiali, perché, come ha detto il

Santo Padre ai partecipanti all'incontro delle Pontificie Opere Missionarie, "la missionarietà è paradigma di ogni opera della Chiesa; l'evangelizzazione non è una missione facoltativa" per pochi specializzati del settore, ma è un compito "di ogni cristiano, di tutta la Chiesa. Noi siamo chiamati ad offrire tutta la nostra disponibilità per essere strumenti della misericordia di Dio, della sua tenerezza, del suo amore per ogni uomo e per ogni donna, soprattutto per i poveri, gli esclusi, i lontani perché la salvezza di Dio è per tutti. Non stancatevi di educare ogni cristiano, fin dall'infanzia, ad uno spirito veramente universale e missionario, e di sensibilizzare l'intera comunità a sostenere e ad aiutare le missioni secondo le necessità di ciascuna".

Affinchè questi concetti possano raggiungere il maggior numero di fedeli, si è pensato di organizzare durante la settimana del Convegno alcuni incontri che hanno in sè il seme della festa:

- 1) Incontro con tutti i sacerdoti Fidei Donum, cioè sacerdoti della Diocesi che la Diocesi stessa si è privata per inviarli in terra di missione. Incontro che ha la valenza di ritrovarsi insieme per riconoscere il grande dono della Chiesa ambrosiana.
- 2) Serata di animazione tra i diversi decanati in cui vi saranno testimonianze di missionari, di giovani, di chi lavora con lo straniero qui a Milano, e di stranieri che vivono nella nostra realtà. Testimonianze che si alterneranno a momenti di musica e di danza proposti da giovani provenienti da altre parti del mondo. **Questa serata per il nostro decanato verrà organizzata venerdì 18 ottobre dalle ore 20,30 presso il teatro del PIME di via Mosè Bianchi.** Questa serata è rivolta in particolar modo a tutte le persone

3) L'ultimo appuntamento, in preparazione della Giornata Mondiale Missionaria di domenica 27 ottobre, **sarà la consueta VEGLIA MISSIONARIA di sabato 26 ottobre** in cui l'Arcivescovo consegnerà il mandato missionario ai nuovi partenti, sacerdoti, religiosi/e, laici, famiglie. La Veglia partirà con la processione verso il Duomo alle 19,30 da via Mercanti, luogo in cui per tutto il pomeriggio gruppi e onlus ambrosiani, presenti nel cosiddetto terzo mondo, presenteranno le loro attività e i loro progetti. Al termine del pomeriggio, prima della processione, tutti i decanati presenteranno una preghiera per le missioni e foto di missionari provenienti dalle loro zone.

Enrico Balossi

Notizie in breve ...

abbiamo riconosciuto la somma di € 714,00 raccolta da maggio ad agosto, a "Missioni Consolata – Torino".

teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 360,00 raccolta in questi primi mesi del 2013.



**CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO
ZONA I - MILANO**

Riscoprire il Vangelo con le "genti" di oggi

**SERATA MISSIONARIA
presso
Centro Missionario PIME
Via Mosè Bianchi, 94**

Alle ore 20.30

*Una serata per ascoltare testimonianze
di esperienze missionarie significative
sul territorio e nel mondo, accompagnati
da canti e musiche di luoghi lontani.*



VI ASPETTIAMO

Venerdì' 18 Ottobre



Veglia
Missionaria
2013

Riscoprire il Vangelo “con le genti” di oggi.

Sabato 26 ottobre 2013

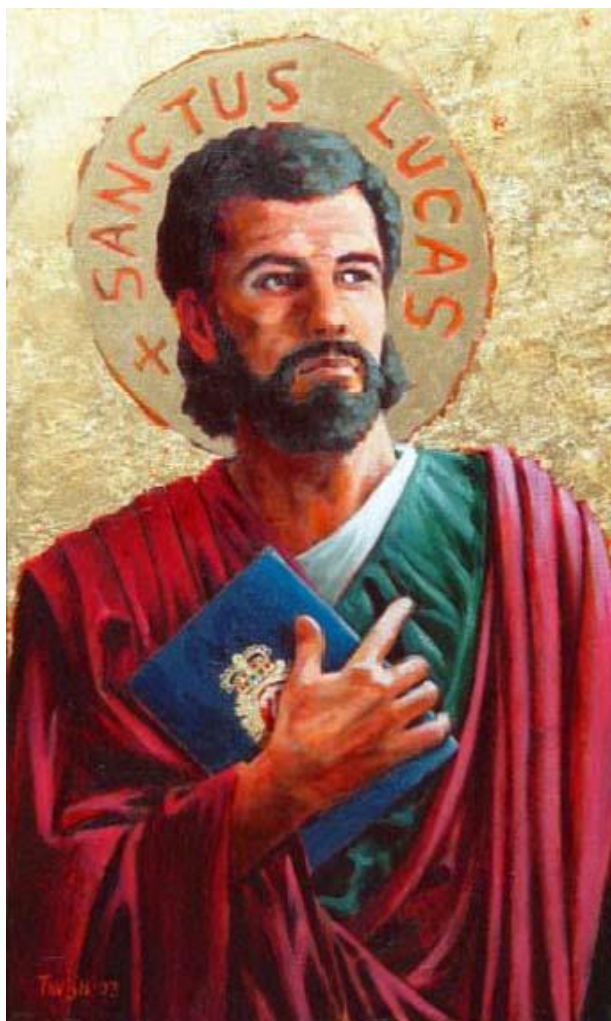
**ore 19.45 partenza da Piazza Mercanti
e cammino verso la Chiesa Cattedrale**

Presiederà la veglia l'Arcivescovo Card. Angelo Scola

In occasione della veglia a tutti viene proposta la scelta del digiuno come segno di attenzione e condivisione con le innumerevoli situazioni di disagio presenti nel mondo. Durante la veglia si raccoglierà il corrispettivo della cena da inviare alle Pontificie Opere Missionarie.

SANTI DEL MESE DI OTTOBRE

SAN LUCA EVANGELISTA



Nella precedente rubrica dei santi del mese di aprile, abbiamo rappresentato la figura dell'evangelista Marco, autore del secondo Vangelo.

Il 18 ottobre, la Chiesa universale celebra la gloria di San Luca, autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli.

“Lo scriba mansuetudinis Christi” come lo chiama Dante, nacque ad Antiochia da famiglia pagana, nella sua città esercitava la professione di medico. Egli non è stato discepolo di Gesù, la sua conversione avvenne dopo aver conosciuto Paolo condotto ad Antiochia da Barnaba per formare alla fede la nuova comunità composta da ebrei e pagani

convertiti al cristianesimo.

Luca diventa discepolo e collaboratore di Paolo, che lo cita in alcune sue lettere, chiamandolo **“compagno di lavoro”** (lett. a Filemone, 24) e indicandolo nella lettera ai Colossesi 4,14 come **“caro medico”**: Paolo poi, in carcere, mentre attende il supplizio, scrive a Timoteo che tutti ormai lo hanno abbandonato, eccetto uno: **“solo Luca è con me”** (4, 11). Questa, infatti, è l'ultima notizia certa dell'evangelista.

Nei Vangeli e negli Atti, Luca non viene esplicitamente nominato e, non figurando nemmeno come uno dei settantadue discepoli, diventò membro della comunità cristiana antiochena, probabilmente verso l'anno 40. Sostanzialmente Egli condivise la visione universale paolina della nuova religione e, allorché decise di scrivere le proprie opere, lo fece soprattutto per le comunità evangelizzate da Paolo, ossia in genere per i convertiti dal paganesimo. Si incontrò tuttavia con

Giacomo il minore, con Pietro e con Barnaba. La qualifica di medico attribuita a Luca viene confermata, secondo gli studiosi, dall'esame delle sue opere. La sua cultura e la preparazione specifica erano sicuramente note tra le comunità di cui faceva parte, prove ne siano lo stile e l'uso della lingua greca, nonché la struttura stessa dei suoi scritti.

La data di composizione degli Atti degli Apostoli viene fatta risalire intorno agli anni 63 – 64, quella del Vangelo ad un anno o due prima. Il Vangelo di Luca, scritto tramite i racconti degli apostoli e di altri testimoni tra questi anche Maria, la madre di Gesù, poiché le informazioni sull'infanzia di Gesù che egli ci riporta, sono troppo specifiche per essere state acquisite da terze persone, ha per tema fondamentale **l'ammissione di tutti i popoli alla salvezza** (Lc 3,6; 7,1-9; 13,28-30) e **la partecipazione al Regno di tutte le categorie di persone che la Legge antica escludeva dal culto: i poveri, i peccatori, i deboli, le donne, i pagani** (Lc 5,29-32; 7,36-50; 8,1-3; 10,21-22).

Gli atti degli Apostoli sono, per Luca, una “**storia-annuncio**” della Chiesa missionaria nel mondo, nell'influsso potente dello Spirito Santo. Egli narra il diffondersi del messaggio e del mistero di Cristo ad opera degli Apostoli, dei discepoli e dei diaconi.

Luca rimase affascinato dalla comunità apostolica che, uscita appena dal Cenacolo, era già “**un cuor solo e un'anima sola**” (Atti 4,32).

Egli è il solo evangelista a dilungarsi sull'infanzia di Gesù ed a narrare episodi della vita della Madonna che gli altri tre non hanno riferito. Un'antica tradizione cristiana dice che Luca fu il primo iconografo che dipinse quadri della Madonna, infatti sono molte le immagini bizantine a lui attribuite.

Morì all'età di 84 anni e sarebbe stato sepolto a Tebe (Grecia). Le sue ossa furono trasportate a Costantinopoli, giunsero poi a Padova dove, tutt'ora, si trovano nella Basilica di Santa Giustina.

Il suo simbolo è il vitello alato perché nel suo Vangelo introduce come primo personaggio Zaccaria, padre del Battista che, essendo sacerdote del tempio, offriva sacrifici di vitelli.

Salvatore Barone



Settembre 2013 - Le vacanze sono solo un ricordo. Per molti sono state un taglio alle preoccupazioni che incombono sul prossimo futuro. Altri sono rimasti nella propria abitazione, per cercare di trovare soluzioni alla pioggia di problemi economici imminenti in arrivo. L'Inps non è andato in vacanza, ha continuato a pubblicare circolari per applicarle subito dopo il periodo feriale.

Congedo parentale allargato per co.co. pro., professionisti e autonomi.

Il congedo parentale è un diritto di cui possono godere anche i collaboratori a progetto ed i liberi professionisti iscritti alle gestioni separate, anche se con regole diverse da quelle dei dipendenti: misura dell'indennità e istruzioni per l'accesso al beneficio sono contenuti nella *circolare INPS n.77 del 13 maggio 2013* in riferimento al congedo parentale facoltativo, da non confondere con la maternità (obbligatoria per le dipendenti, e che comunque ha regole diverse anche per i parasubordinati. Il congedo parentale degli iscritti alle gestioni separate può essere fruito nel primo anno di vita del bambino, e può durare un massimo di tre mesi. Il diritto vale anche per genitori adottivi e affidatari: in questo caso, nel primo anno dall'arrivo in famiglia del figlio, che deve essere minorenne.

A chi spetta il congedo. Il congedo parentale e indennità spettano a tutti i collaboratori iscritti alla gestione separata, non titolari di pensione e non iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie, aventi titolo anche all'indennità di maternità: diritto decorrente dall'1 gennaio 2007, in base alla Finanziaria 2007 (legge 226/2006); fra i parasubordinati (es.. collaborazioni coordinate e continuative o a progetto) sono compresi gli associati in partecipazione, i liberi professionisti iscritti alla gestione separata dall'1 gennaio 2012 in base al *Salva Italia* (DL 201/2011, convertito con la legge 241/2011). Il requisito retributivo è lo stesso previsto per il diritto all'indennità di maternità: almeno tre mensilità di contribuzione piena (contributo minimo di 354,75 euro al mese) nei 12 mesi precedenti al congedo. Il rapporto di lavoro deve essere in corso al momento del congedo e la madre o il padre devono effettivamente astenersi dalla prestazione professionale. Le libere professioniste hanno diritto all'indennità di maternità se non svolgono altra attività di lavoro dipendente, autonomo, di imprenditoria agricola o commerciale.

Per esercitare tale diritto devono inviare all'ente di categoria l'apposita domanda redatta ai sensi degli articoli 70 e 71 del Decreto Legislativo n. 151 del 2001 recante le disposizioni in materia di *“tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53”*.

Indennità spettanti. L'art. 70 prevede che:«1. Alle libere professioniste, iscritte a una cassa di previdenza e assistenza di cui alla tabella D allegata al presente testo unico, è corrisposta un'indennità di maternità per i due mesi antecedenti la data del parto e i tre mesi successivi alla stessa. 2. L'indennità di cui al comma 1 viene corrisposta in misura pari all'80% di cinque dodicesimi del reddito percepito e denunciato ai fini fiscali dalla libera professionista nel secondo anno precedente a quello della domanda. 3. In ogni caso l'indennità di cui al comma 1 non può essere inferiore a cinque mensilità di retribuzione calcolata nella misura pari all'80% del salario minimo giornaliero stabilito dall'articolo 1 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 537, e successive modificazioni, nella misura risultante, per la qualifica di impiegato, dalla tabella A e dai successivi decreti ministeriali di cui al secondo comma del medesimo articolo». L'INPS ha comunicato che il padre lavoratore dipendente del settore privato (i dipendenti pubblici sono, al momento, esclusi dal beneficio) può chiedere il congedo obbligatorio per la nascita del figlio previsto dall'art. 4, comma 24, lettera a), della legge n. 92/2012, utilizzando il modulo Sr136: la procedura, al momento, è gestita manualmente.

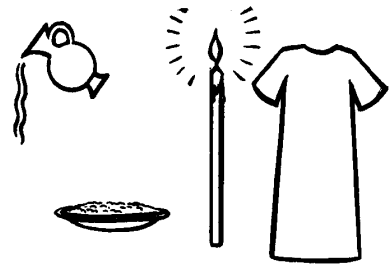
Pensioni-rivalutazioni dal 2014. Il blocco delle indicizzazioni delle pensioni superiori a tre volte il minimo non sarà prorogato. Gli assegni torneranno a essere rivalutati fino a sei volte il minimo € 2.886.

Colf & Badanti. E' fatto obbligo ai datori di lavoro domestici la consegna del prospetto paga del mese precedente.

Fisco. L'Agenzia delle Entrate, con il decreto 69/2013, ha allargato l'utilizzo del modello 730 a lavoratori dipendenti assimilati, a progetto, colf badanti, ecc. che al momento del conguaglio dell'Irpef in busta paga si trovano senza un sostituto d'imposta. Da subito, chi è in credito, entro il 30 settembre 2013, presentare l'integrativo per il rimborso tramite gli studi abilitati.

Gerardo Ferrara

Con il Battesimo sono entrati nella comunità cristiana



Anita Giannone

2 giugno 2013

Sveva Maria Russo

9 giugno 2013

Andrea Faraci

“

Emma Maria Rusca

“

Angelica Anna Battaglino

“

Federico Re

23 giugno 2013

Leonardo Manno

27 luglio 2013

Alejandro Josè Sanchez Romero

10 agosto 2013

Camilla Panzeri

8 settembre 2013

Niccolò De Rossi

“

Vittoria Maria Carola Negroni

“

Eleonora Fausta Maria Datti

22 settembre 2013

Carlo Giuseppe Ponti

“

Alexander Nikola Noia

“

Si sono uniti in Matrimonio:



Manno Dario e Bontempi Francesca

il 27 luglio 2013

Ricordiamo i cari Defunti:



Balestri Erminia, via Giambellino, 39	anni 74
Bagordo Cristina Antonella Irene, via Giambellino, 102	“ 52
Di Mari Maria, via Savona, 90/C	“ 86
Bruni Francesco, via Savona, 110/A	“ 86
Paradiso Angela, via Tolstoi, 58	“ 82
Grancini Ercole, piazza Napoli, 16	“ 89
De Luca Valeriana, viale Troya, 8/A	“ 86
Bettineschi Luigi, piazza Napoli, 30/02	“ 82
Tecchio Antonio, via Tobruk, 3	“ 88
Mazzoni Dino, via Tito Vignoli, 1	“ 78
La Rosa Giovanni, via Savona, 127	“ 88
Lagrasta Carlo, via Bruzzesi, 21	“ 86
Fontana Gilberto, via Bruzzesi, 37	“ 86
Codella Zelinda ved. Sogno, via Metauro, 12	“ 89
Merati Gianfranco, via Lorenteggio, 31/04	“ 76
Castagnoli Settima, via Tito Vignoli, 46/A	“ 86
Grussu Marisa, via Giambellino, 40	“ 74
Fontanin Rina, via Bruzzesi, 1	“ 93
Palvarini Renzo, via Bruzzesi, 1	“ 89
Guagliumi Raoul, via Savona, 94/B	“ 86

Per ricordare i cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle ultime panche, senza inginocchiatoio, che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona.

Altra opportunità è data dalla possibilità di inserire il nome, o i nomi, sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo (nella foto le targhe a destra dell'edicola).

Chi lo volesse, può informarsi presso il Parroco o la Segreteria parrocchiale.





Pro manuscripto